656

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/unduelloallamont00piav

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 686

01219

UN DUELLO
ALLA MONTAGNOLA DI BOLOGNA

OVVERO

TUTTI AMANTI

DRAMMA GIOCOSO IN TRE ATTI

MUSICA DEL SIGNOR

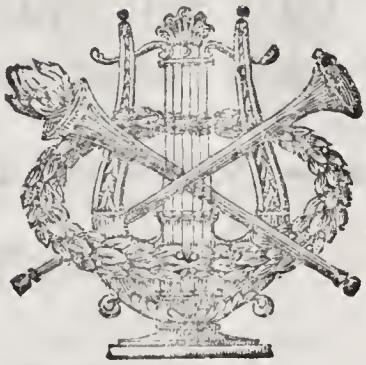
CARLO ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Comunale

DI BOLOGNA

Il Carnevale 1850-51.



TIP. GALLETTI.

A SPESE DELL' IMPRESA.

Personaggi

D. IPPOFILO Barone degli Albèri
Francesco Frizzi

D. BIAGIO DE' PROFILI, dottore suo amico
Pietro Mattioli

EUGENIO, nepote d' Ippofilo amante di
Gaetano Biondi

ELISA, Marchesa del Verde vedova
Adelina Rosetti Rebussini

CARLO, amico di D. Ippofilo
Giacomo Bartoli

DEMETRIO, giovane sciocco, innamorato della stess
Luigi Franceschi

ROSA, Cameriera della marchesa
Adelaide Barbetti

MARCUCCIO, Servo d' Ippofilo
N. N.

CORI E COMPARSE

Di Servitori d' ambo i sessi, Gentiluomini e Dam

Scena — Nella Città di Bologna.

Epoca — La metà del XVIII. Secolo.

La Musica e Poesia del presente Dramma Buff essendo di esclusiva proprietà del Sig. Alessa dro Lanari *viene da Lui posta sotto la salv guardia delle veglianti Leggi risguardanti proprietà Scentifiche e Letterarie.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

'netto in casa del Barone. Una porta a destra dello spettatore mette alla Camera da letto quella del centro ad una sala, e quella a sinistra in altro gabinetto. Ci sono ricche mobilie, specchi e quanto occorre ad un uomo per fare toilette.

SCENA PRIMA

rcuccio e servi che portano varie vesti, perrucche, orologi, gioie, ec. ec.

rc. (dal centro aprendo adagio la porta, e cercando che non si faccia scompiglio).

Zitti, zitti, men romore.
Ogni cosa date qua.
ro I. Noi veniamo dal sartore.
rc. Men romore per carità.
ro II. Queste manda il giojelliere
ro III. Questo vien dal parrucchiere *(deponti* Fra non molto i loro conti *gono la roba).*
Saran pronti — a presentar.
c. Se il padrone risvegliate.
Voi mi fate — ben sgridar.
ro (stringendosi intorno a Marcuccio)
Come si spiegano
Cotante spese!
Già maravigliasi
Tutto il paese!...
Cangiato in prodigo
Sembra l'avaro!...
Perchè profondesi
Tanto danaro,
Marcuccio spiegaci
La verità.
rc. Non saprei dirvela
In verità.
ti Taluni pensano
Che sia impazzato,

Altri lo credono
Innamorato . . .
Già sono simili
Pazzia ed amore ,
Ma più ridicole
In vecchio core . . .
Con sessant' anni ,
Pien di malanni:
Povero diavolo ,
Pensa all' amor.
Poco in ciò valgono
Nobiltà ed or.

(si sente una gran sonata di campanello dalla stanza da letto).

Marc. Ei suona !...andatene... *(al coro)*
Servo, Signor. *(entra nella stanza)*

SCENA II.

Barone *in veste da camera,* e Marcuccio.

Bar. Cos' è mai tanto romore !
Villanaccio ! mascalzone !
Quando dorme il tuo padrone
Quivi alcun non debb' entrar !
La creanza ad ogn' istante
Dovrò forse a te insegnar ?
Mar. Perdonate d' ora innante...
Bar. Parti.
Mar. Ma...
Bar. Non replicar.

SCENA III.

Il Barone *solo.*

Ah ! qui convien riflettere
E ben le idee connettere.
L' amor, nume inflessibile,
Mi fe' una piaga orribile ,
E tanto oh! dio! mi lacera
Che parmi di morir ,
E il duolo e sì terribile
Ch' io nol saprei ridir.
E infatti biliosissimo
Io sono e insiem stranissimo,
Morfeo mi fugge , oppure

Spettri m'invia e paure!
La mensa stessa attristami
Che tanto amava un dì!
Ohimè! non posso reggere
Viver non so così.
Ma non potria la vedova
Aver di me pietà?
Dessa è cotanto amabile...
Tante virtudi ell' ha...
Se osassi... eh! don Ipofilo...
Non vi saria gran male...
Svelare a un cor sensibile
Gli affanni è naturale...
E se m' amasse! oh! dei!
Chi più di me beato!
In fine... non saprei...
Io sono un uom ben nato...
Se avessi qualche bambolo... *(con estre-*
Io son robusto ancora... *ma compiacenza)*
Ah! sì, da Elisa corrasi,
Da lei che m' innamora;
Tutti del core i palpiti
Svelarle adesso io vuo'
Chi sa! se amor secondami...
Forse trionferò.

SCENA IV.

Detto e Marcuccio, *che a tempo eseguisce quanto gli viene imposto.*

Olà! vieni Marcuccio, abigliarmi
Tosto vuo', la parrucca m'appresta.
Ahi! b'rbante! tu vuoi rovinarmi!
La maniera d' agir ti par questa!
Fai più adagio; ma un poco svelto...
Qua il corpetto, che mummia sei tu!
Oh! che talpa! il più brutto m'hai scelto!
Dammi l' altro nol vedi là giu?
Gli orologi mi porgi la veste
(Vo' ch'Elisa mi trovi un Narciso,
Bando adunque all' immagin funeste
Or che volo a mirarne il bel viso)
Ov' hai posta la mia tabacchiera?
La mia canna, il cappello dov' è?

Or la vaga mia dea di Citera *(tra se)*
Supplicante mi vegga al suo piè. *(fa cenno a Mar. di partire)*

SCENA V.

Il Barone *solo.*

Bar. Figlio di Venere!
Possente amore!
Un' umilissimo
Tuo servitore,
Con gran pazienza
E confidenza,
Devoto e supplice
T' osa invocar.
In fin son vegeto
E ben portante,
Ho ancor ne' muscoli
Vigor bastante
Agile e snello
Come un augello
Al par d'un giovane
Potrei ballar. *(si prova a ballare)*
Andiam. Tanta allegria
Mi dà lieto presagio *(vuol partire)*

SCENA VI.

Detto, Marcuccio, *indi* Biagio.

Mar. È qui il signor Don Biagio
Bar. (Oh! per bacco! di lui m'era scordato)
Fa che venga all' istante *(via Mar.)*
Forse il dottore
Troverà da ridir su questo amore.
Ma quella Marchesina
È sì carina,
E ha tanta leggiadria,
Da far perder la testa a chicchessia.
Dott. Caro Barone!
Son pronto a cenni tuoi.
Di quell' indigestione
Forse parlar mi vuoi
Che l' altro giorno . . .
Ma cospetto!
Che lusso! che vestito!

Mi sembri in guisa tal ringiovanito!
ar. Indigestione!
Oibò mi sento bene.
ott. Ma perche in tanta gala?
E che vuol dire
Che in un' ora sì presta . . .
ar. E appunto è questa
La cosa che spiegar ti vuò all' istante.
ott. (Molto galante) *(guardand. attentamen.)*
ar. Consultarti degg' io . . .
ott. La gotta! eh! amico mio . . .
ar. Che gotta! io sto benone,
Ma se per mala sorte
Io dovessi soffrire un qualche male
Credo che la cagion sarìa morale.
ott. Io non capisco un acca!
Più chiaro a me favella
(Che abbia dato di volta alle cervella.)
ar. Capirai ma pria sediamo,
Ed il nostro consulto incominciamo.
Eccomi omai cangiato
Proprio da capo a piè,
Mentre tu vedi in me
Un' uomo innamorato.
ott. Amico mio! che sento!
M' abbraccia: anch'io nel cor
Provo a cagion d' amor
L' istesso tuo tormento.
ar. Come! in te pure!... oh! giubbilo!
Veglian d' amor le cure?
Compagni dunque miseri *(si abbrac.*
Siam noi nelle sventure
ott. Cioè, cioè non correre
Nel credermi infelice,
Io non son tanto misero
Poichè sperar mi lice.
Ma qual desideri
Da me consiglio?
ar. Vorrei decidermi
In tal periglio . . .
Ond' esser libero
Da tante doglie . . . .
Sarìa sproposito
Di prender moglie?

Dott. La moglie! amico mio
È un' affaretto serio!
Eh! qui ci vuol criterio
Per quel che può accader:
Amo ancor' io, ma guidami
In questo altro pensier.
Bar. Non di meno ho già fissato.
Dott. Dunque proprio innamorato!..
Bar. Diamine! son frenetico:
Non ho più bene
Non trovo loco,
Mi sembran foco
Le piume ancor,
Oppur mi straziano
Sogni d' orror.
Dott. E chi la diva fia
Che t' ha rapito il core?
Bar. Ah! tu dei dirmi pria
Qual' è la tua dottore.
Dott. Via comincia, ed a suo loco
Ti fia noto il mio bel foco. —
Bar. Tu la conosci.
Dott. È brutta o bella?
Bar. Dessa è una stella
Di gran fulgor.
Dott. (Qual rio sospetto
Mi sorge in cor)
È contessina?
Bar. No.
Dott Marchesina?
Bar.. Sì.
Dott. Nere chiome?
Bar. Certo.
Dott. Il suo nome?
Bar. Elisa, quel bell' angelo,
L'alma dell' alma mia!
Dott. Dessa! (rimango estatico!
Oh! cruda gelosia!)
Elisa! tu dicesti!
Bar. Sì, sì, maravigliato... *(con compiacen.)*
Dott. E la sua fede avesti?
Bar. La fede non ancor.
Bar. (Oh! Dio! riprendo fiato,
Posso sperar ancor.)

SCENA VII.

Marcuccio e *detti.*

Mar. Eccellenza v'è un biglietto.
Bar. Porgi quà, chi l' ha recato ?
Ah ! *(riconosce il caratt.)* va pure, il cor ne lpetto
(Marco parte.)
Come balza ! io son beato.
La marchesa, ella stessa m' invita
A passar la serata da lei,
Leggi amico, suon fuori di me.
Dot. La lettura per altro compita
Tu non hai, perchè aggiunge *vorrei*
Con voi Biagio.
Bar. In che loco ?
Dott. Quì a piè.
Bar. Tanto meglio ! all' istante v' andremo,
È saprem la sua mente qual' è.
Bar. Oh ! quanto son beato !
Dott. Già già, lo credo bene. *(con imbarazzo)*
Bar. Or cesseran le pene.
Dott. Sì sì, cioè chi sa. *(c. s.)*
Bar. Lascia ch' io speri amico.
Dott. Se vuoi sperare spera.
Bar. Nò nò, non è chimera.
Dott. Chimera non sarà.
Bar. La bella marchesina
In breve fia mia sposa.
Dott. Per altro è un pò dubbiosa
La cosa —, e può fallir. —
Bar. Non fallirà, son certo.
Dott. Ma un' altro preferito
Potria...
Bar. No, tale invito *(mostran. la lett.*
Compito — ha il mio desir.
Quella beltà divina
Per sempre mia sarà.
Dot. Già già, la Marchesina
(Ma questo si vedrà.)

SCENA VIII.

Salotto nel palazzo della Marchesa dal Verde. Due porte laterali, una nel centro.

Elisa e Rosa.

Elisa Il barone e il dottore oggi verranno.
Rosa Oh certamente... anzi mi par...
Elisa Che cosa?
Rosa Chè il barone di lei sia innamorato,
E ch'ella pur nol veda di mal occhio...
Elisa Rosa se' tu pazza?... vedova da un anno
D' un vecchio geloso
Che inesperta accettai,
Credi tu che ad un altro
Io legarmi vorrei più vecchio ancora?
Rosa No, per pietà nol faccia
Elisa Ah sappi dunque tutto:
Ipofilo ha un nipote
Che corrisposta amai fin da' prim'anni.
Sarei con lui beata, ma disdegna
Sposar una signora
Mentre tale ei non è.
Rosa Questo mi piace.
Elisa Indur vorrei il barone
Ad adottar Eugenio,
Farlo ricco e mio sposo.
Rosa Sì facile non parmi...
Elisa Ma il suo amico il dottor...
Rosa Su lui non conti,
Ch'egli pur di lei sembra invaghito.
Elisa Con tanti amanti non avrò un marito?
Oh l' avrò, sarà il più bello;
Lo vedrai Rosina mia,
Terrò a bada questo e quello
Finchè il punto vincerò.
Un sorriso, un' occhiatina
Ch' abbia un po' di furberia,
Qualche scaltra parolina
Sdegni e vezzi alternerò.
Colle belle, e colle buone
Lusingar saprò il dottore;
Farò tanto che il barone
Il nepote adotterà.

Di riuscirvi ci scommetto;
Donna sono, sento amore...
Al puntiglio se mi metto
Quanto voglio si farà.

Rosa Par difficil.
Elisa Nulla sai.
Rosa Glielo bramo ben di core,
Ma ci vedo nero assai.
Elisa Eh via pazza...
Rosa Ma il dottore?
Elisa Ei sarà capacitato.
Rosa Ma il baron sì innamorato?...
Elisa Tu mi secchi co' tuoi ma...
Il baron si cangerà.
Ah sì, mel dice il palpito
Che sento più frequente;
Un dì per me ridente
Vedrò brillar ancor.
Se posso al seno stringere
Alfin l'amato bene,
Sì cangeran le pene
In estasi di amor.

(esce da una delle porte laterali mentre Rosa va a quella del centro).

SCENA IX.

Rosa, *il* Barone *ed il* Dottore.

Rosa Passino pur, signori.
Dott. Addio, cara Rosina...
Bar. La Marchesa?
Rosa Permettano un' istante ora l' avverto. *(parte)*

SCENA X.

Barone e Dottore.

Bar. È bella veramente questa dama;
Quanto sarò felice in possederla!
Dott. Lo credi tu barone? *(ironico)*
Bar. Almen lo spero.
Dott. (Spera il babbeo) *(da se ridendo)*
Bar. A te pur piace molto?
Dott. Somiglia affatto affatto.
A quella contessina...
Bar. Che amasti or son trent' anni

Dott. Sì, per l' appunto, ma non è prudenza
Giunti a una certa età parlar degli anni.
Bar. Perdonami, dottor, così a quattr' occhi,
Il dir la verità non mi credea...
Dott. Non se ne parli più...
Bar. Viene la dea.

SCENA XI.

Detti, Elisa, e Rosa *indietro*.

Bar. Addio, leggiadra Venere
(baciandole la mano con caricatura)
Palla o Giunone altera;
Se adesso fossi Paride
La diva di Citera
Nè l' altre due pettegole
Il pomo avrian da me.
Voi per beltade e grazia
Vincete tutte tre.
Elisa (vorrebbe rispondere, ma n' è impedita dal dottore, e si limita ad un gentile inchino).
Dott. Ragione ha don Ipofilo,
Marchesa chi voi vede,
Riman davvero estatico
Agli occhi appena crede;
In grazia chi vi superi,
Credetemi non v' è.
Persona più simpatica,
Natura mai non fè.
Elisa Signori mi confondono
Sì lusinghieri accenti;
So bene che non merito
Cotesti complimenti...
Sol da bontà provengono
Che v' anima per me.
Voi siete gentilissimi,
E dubbio in ciò non v' è.
Ma cospetto che facciamo?
Favoriscano sediamo.
(Rosa avvicina tre sedie)
Tu ci appresta il cioccolate
(a Rosa che parte).

SCENA XII.

Elisa, Barone, Dottore.

Bar. Qui nel mezzo a noi, qui state
Elisa D' amicizia un ver modello
Io v' estimo, miei signori. *(sedendo)*
Bar. Vero tipo d' ogni bello! *(siede)*
Dott. Ah quel guardo brucia i cori! *(siede)*
Elisa Via lasciate i complimenti.
Dott. Son sinceri i nostri accenti.
Bar. Non so come vedovella
Siate ancora marchesina
Elisa Così vuole la mia stella *(sospirando)*
Bar. Se il gradiste ho un mio progetto
Che potrebbe, ci scommetto...

SCENA XIII.

Detti e Rosa *col cioccolatte.*

Rosa Son serviti...
Bar. (Che importuna!) *(impazientito)*
Posso aver la fortuna. *(offre la tazza ad Elisa)*
Elisa Mille grazie qui al dottore la darò
Dott. (Preferito) Quale onore! ! *(prende la tazza)*
(Ah mia certo la farò).
Bar. (A quattr' occhi del mio core
(presenta altra tazza ad Elisa, poi ne prende una per se).
Il segreto le dirò).
Elisa « (Il segreto del mio core
« Io per ora tacerò).
Rosa « (Come pensino all' amore
« Tanto vecchi io non lo so).
(Rosa riprende le tazze e parte)
Elisa Questa sera una scelta corona
Io d' amici qui aspetto a ballare;
Se vi piace, vi prego onorare,
O signori, la mia società!
Bar. Grazie.
Dott. Grazie.
a 2. Voi siete assai buona.
Dott. e Bar. (ridendo un dell' altro da se).
(Ei pur viene!... da ridere sarà!)

Dunque addio vi rivedremo *(ad Elisa alzandosi)*
Fra le danze e l'allegria

Elisa Una sera qui godremo
Di letizia e buon umor.

Bar. e Dott. (ognuno a parte).
(Già mi sento in fede mia
Ritornare giovinotto!
Il barone
Il dottore oh che merlotto
Vecchio matto spera amor!
Ah davvero mi fa ridere
Bestia egual non vidi ancor!)

Elisa e Rosa (Ah chi rider non dovria? *(da se)*
Poveretti son già colti!...
O decrepiti merlotti
Non sperate da me amor.
Per un giovane assai bello
Palpitar mi sento il cor).
Non mi fate andar in collera *(ai due)*
Di vedervi avrò l'onor.

Bar. e Dott. a 2.
Non andrete certo in collera
Di venire avremo l'onor.
(partono, Elisa entra nelle stanze).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salotto in casa del Barone.

Eugenio, *poi* Carlo.

Eug. Che intesi mai!... rivale all' amor mio
Trovar dovea uno zio!...
Carlo, mio Carlo...
Carlo Dolce amico, alfine
Rivederti m' è dato.
Da' tuoi viaggi atteso or fai ritorno...
Eug. Sappi che la mia Elisa
Libera alfin dall' insoffribil nodo
Farmi potea felice.
Sperai che don Ippofilo,
Rammentando le fattemi promesse,
Adottato m' avrebbe.
Come nobile, ricco al par di lei
Coronati credeva i voti miei.
Carlo Io tutto so, consolati;
Avrà rimedio il male...
Amato sei...
Eug. Non dubito.
Carlo A tutto amor prevale.
Eug. Sì, ma lo zio che l' ama
Non più mi adotterà.
Carlo Elisa te sol brama,
Nè perderti vorrà.
Eug. Fra dubbi incerta l' anima
Risolversi non sa.
Già di speranza un iride
Brillò per questo core;
Premio de' lunghi palpiti
Mi prometteva amore;
Ma un fato, ahimè tiranno
Ogni mio ben furò.
In disperato affanno
« La gioja mi cangiò.
« Se d' onor la voce ascolto,

« Se rammento chi ella sia,
« Io ricuso farla mia
« Finchè ricco non sarò.
« Ma se miro di quel volto
« Uno sguardo od un sorriso,
« M'è la terra un paradiso,
« E resistere non so.

Carlo All' aspetto di quel viso
Più tranquillo ti vedrò.

SCENA II.

Salotto nel palazzo della marchesa. Molti doppieri lo illuminano. La porta a sinistra dello spettatore mette alla sala del ballo.

Elisa *in abito da ballo con una lettera in mano* e Demetrio *dalla porta a destra.*

Elisa Caro signor Demetrio, perchè a voce
Spiegar non mi potete il pensiero vostro?
Dem. (Caro! mi ha detto caro! *(da se)*
Sperar dunque poss' io!)
Elisa Siam soli, via parlate...
Dem. No, signora.
Elisa Perchè?
Dem. Non ho coraggio... Ho preferito
Tutto spiegarvi nel presente foglio...
Di leggerlo vi prego e ponderarlo.
Elisa Ben; compiacervi voglio...
Dem. Oh benedetta!... fra brev'ora al ballo *(con gioia)*
Dal labbro vostro intenderò qual sia
Benigna o avversa la fortuna mia.
(bacia la mano ad Elisa, e parte saltellando dal centro).

SCENA III.

Elisa *sola.*

Che mai vorrà da me questo imbecille?
Sarà forse egli pur di me invaghito.
Bella davvero!... il dottor Biagio ancora
Francamente mi chiese or or la mano...
M' amano tutti... vengono, m' assediano,
Ma tarda sol chi regna in questo core!
Oh che rabbia, che rabbia, oh che dolore.

Che mai pensar ?... leggiamo.
(legge la lettera).
Ah sciocco, sciocco, veramente sciocco! *(ridendo)*
« I vostr'occhi han quest'anima conquisa ».
(leggendo con caricatura).

SCENA IV.

Detta ed Eugenio *nel mezzo.*

Eug. Oh mia adorata Elisa... *(s'abbracciano).*

a 2.

Oh qual gioia !... a me dappresso
Rivederti ancor mi è dato
Tale istante fortunato
Di letizia inonda il cor.

Elisa Perchè prima a consolarmi,
O crudel, non sei venuto ?

Eug. Don Ipofilo narrarmi
I suoi spasimi ha voluto.
Egli t'ama, Elisa mia,
Tu sarai forse mia zia.

Elisa Ti par tempo di scherzare ?

Eug. Posso ancor dunque sperare ?

Elisa Se tu m'ami ecco la mano,
S'opporrebbe ognuno invano.

Eug. Dolce Elisa, è troppo il dono : *(sospirando)*
Tu sei ricca, ed io nol sono
Nodo impar non fa felici...

Elisa Perchè, ingrato, così dici ?

Elisa Amor, che le nostr'anime
Di pari foco accese,
La nostra sorte, credimi,
Eguale appieno rese.
Son tue le mie dovizie,
Siccome è tuo il mio cor.
Lo vedi, non sei povero,
Se ti fè ricco amor.

Eug. Cara, in que' detti ingenui
La tua bell'alma appare ;
Ma il mondo, il mondo, credilo,
M'è forza rispettare,
Se tutto a lui sagrifico,
Me lo comanda onor;

Non posso a te concedere
Che impero sul mio cor.

SCENA V.

Detti e Rosa *frettolosa dal mezzo.*

Rosa Signora,
Il Barone già monta le scale.
Eug. Ch' ei non sappia...
Elisa Va dagli che ancora
Io vederlo non posso...
Eug. Fatale
Or sarebbe...
Elisa Che importa?... svelare
A lui tutto or conviene...
Eug. Ora?... no.
Elisa Va... *(a Rosa che parte).*

SCENA VI.

Elisa *ed* Eugenio.

Elisa Che dunque risolvere? che fare?
Eug. Ardo, gelo, che dirti non so.

a 2.

Ah il destin di questo amore
Alla sorte confidiamo;
Se tu m' ami quanto io t' amo,
Chi dividerci potrà?
Sì speriam; del nostro core
Non eterno fia il tormento;
Forse un raggio di contento
Per noi pure splenderà.
(Eugenio esce per la porta a destra).

SCENA VII.

Elisa, *indi il* Barone *introdotto da* Rosa *che resterà indietro.*

Elisa (suona il campanello e dice a Rosa che si presenta).
Fa che passi il Barone.
Bar. (in gran abito da ballo introdotto da Rosa).
Amabile marchesa a voi m' inchino, *(bacia la mano alla marchesa).*
Elisa Qual fortuna, barone,

Sì presto rivedervi !...
Bar. Mi spiegherò... frattanto... io vi prevengo... *(un poco confuso).*
Che, se mel concedete,
Io presentarvi bramo questa sera
Eugenio mio nipote.
Elisa Reduce da suoi viaggi?
Bar. Per l'appunto.
(ad un cenno di Elisa. Rosa appressa due sedie e parte).

SCENA VIII.

Elisa *ed il* Barone.

Bar. Spero ch'ei più non partirà.
Elisa Suppongo *(siedono*
Che per più trattenerlo penserete
Trovargli una sposina.
Bar. (Ah! ah! lo fa per regolarsi meco! *(da se)*
Elisa A che pensate? *compiacendosi)*
Penso
Che per ora non ho tale intenzione.
Elisa E se il facesse senza dirvi niente?
Bar. Possibile non è...
Elisa Poniam che sia.
Bar. Lo faccia pur, ma fuor di casa mia.
Elisa Ma scusate, in confidenza *(avvicinan. colla sedia)*
Bar. Dite pur...
Elisa Voi ricco siete?
Bar. Che per questo?
Elisa Discendenza,
Che io mi sappia non avete.
Bar. Se non l' ho... potria venire.
(Vuol terreno discoprire!) *(da se compiacendosi)*
Elisa Non v' intendo.
Bar. Per esempio. *(avvicinandosi)*
Se alla fine mi decidessi,
E una sposa mi scegliessi... *(amorosamente)*
Sono ancor d'età sul fiore, *(guardandola)*
Provo troppo, ah provo amore... *(sospiran.)*
Assai facil mi saria
Il sentirmi dir papà.
(Già lo vedo, sarà mia, *(da se)*
E felice mi farà).
Elisa (Ah quel guardo, in fede mia, *(da se)*

Dubitar più non mi fa):
Ma ditemi, sul serio ora parlate? *(alzandosi).*

Bar. Perchè cotale inchiesta ora mi fate?
Credete che insensibile *(gentilmente la fa*
Io chiude un core in petto? *sedere)*
Credete che quest' anima
Sentir non possa affetto?
Marchesa, alfin sappiatelo,
M' accesi al vostro sguardo,
Per voi divampo ed ardo,
La mano v' offro e il cor.
Per carità accettatela,
O crepo di dolor.

Elisa Che dite?... e fia possibile?
È troppo un tale onore...
Or... non potrei risolvere...
Pensiamoci... signore...
Voi ben vedete, trattasi
Dell' esistenza intera...
Esservi vo' sincera...
S' attenda un poco ancor.
(Nascondi o frena i palpiti, *(da se)*
Oh povero mio cor!)

Bar. Non posso più resistere,
È troppo l'amor mio.

Elisa Vi prego rammentatevi...

Bar. Che?... tutto il mondo oblio

Elisa Ma alfin vostro nipote
Tal dispiacer non merita...

Bar. Nasca che nascer puote,
L' affar si dee decidere
Qui tosto...

Elisa Veramente?

Bar. Sì o nò... ci vuol franchezza.

Elisa Dunque... nò.

Bar. Sinceramente?

Elisa Nò.

Bar. Nò! Perchè?

Elisa Schiettezza
Voi mi chiedeste... ebbene...
Ho prevenuto il cor.

Bar. Per chi?

Elisa Lo conoscerete
E amate.

Bar. Chi?
Elisa Il saprete.
Bar. Ma dirmelo or conviene...
Elisa Più dirvi ora non vo'.
Bar. (Che sento!... e fia possibile?... *(da se)*
Ah certo fu il dottore
Che mi rapia quel core:
Ma ben si pentirà.
Non son barone Ipofilo,
Se non ne fo vendetta
Aspetta, birbo, aspetta
T' aggiusto come va).
Elisa Io solco un vasto pelago
Di speme e di timore,
Ma il foco dell' amore
Costanza mi darà.
(sviano Bar. dal mezzo Eli. a destra)

SCENA IX.

Dottore, Carlo, Demetrio, *dame, cavalieri, tutti in abito da ballo, introdotti da servi della marchesa, indi Elisa.*

Tutti Intorno a voi solleciti *(circondando la marchesa)*
Mirateci signora;
Col desir nostro unanime
Affrettavam quest' ora;
Sarà completo il gaudio,
La festa più gradita,
Se qui a goder ne invita
La grazia e la beltà.
Elisa Signori, che rispondere
Il labbro mio non sa.
Oltre ogni dir felici
Mi voleran gl' istanti...
Fra sì cortesi amici
S' apre alla gioia il cor.

SCENA X.

Detti, Barone *ed* Eugenio *dal mezzo.*

Bar. Ecco il nipote... avanti. . *(lo presenta ad Elisa)*
Elisa (S' asconda ora l'amor! *(da se)*
Bar. Da' suoi viaggi reduce,

Marchesa, a voi presento
Il mio nipote Eugenio...

Elisa È pieno il mio contento,
Se posso alfin conoscere
Sì degno cavalier...

Dottore, Carlo, Demetrio e cori al barone.

S'è fatto assai bel giovane;
Ciò al zio dee far piacer.

Bar. S'è fatto inver bel giovane;
Ciò mi fa assai piacer.

Eug. (Del lor colloquio l'esito *(da se)*
Io bramerei saper).

Elisa (Ah così bello è giovane
(da se guardando inosservata)
Amarlo è d'uopo inver).
Signori, se vi piace,
Le danze incominciamo.

Tutti Sì, al ballo, al ballo andiamo,
L'ora s'inoltra già.

(Elisa servita dal barone precede tutti nella sala a sinistra. La scena rimane vuota un istante nel quale si continuerà a sentire la musica del ballo e si vedranno servi con rinfreschi che vengono dalla porta di mezzo ed entrano alla festa).

SCENA XI.

Elisa *inseguita dal* Dottore.

Elisa Troppo imprudente siete.

Dott. Lo scritto mio leggeste?

Elisa Ho letto, ho letto.

Dott. Ebbene, or qui la mia sentenza aspetto.

Elisa Io non sarò mai vostra.

Dott. E fia possibil mai?

(le prende disperatamente la mano, e gliela bacia. In tale momento il barone si affaccia alla porta della sala da ballo, e, vedendo il colloquio, passa inosservato, e si cela nella porta di mezzo).

Elisa Basta, dottore, basta.
(si svincola ed entra nella sala da ballo).

Bar. (Ecco il rival che l'amor mio contrasta) *(da se)*

SCENA XII.

Il Dottore *ed il* Barone *indietro.*

Dott. Io non dispero ancora...
Ama certo più me che quel babbeo
Ridicolo Baron, quel don Ippofilo
Che così vecchio vuol fare il galante.
Bar. (Bravo !... con me l' avrai da far birbante).
Dott. La signora vorrà farsi pregare...
(s'avvia alla sala del ballo).
Bar. Alto signor dottor, mi stia ascoltare. *(fiero)*
Dott. Ah, sei tu, caro amico?
(procurando celar la sorpresa)
Bar. Taccia, che di tal nome.
Ella il valore ignora.
Dott. Che vuol dir ciò? sei pazzo ?
Bar. Io pazzo ?... No.
Dott. Ma dunque ?
Bar. Dunque ella è un vile indegno un traditore.
Dott. Spero che scherzi ancor... *(porgendoli la mano)*
Bar. *(ritirandosi con fierezza)* Signor dottore...
Dott. Badi ben che qualche equivoco *(scherzando)*
Non la faccia travedere...
Cangi alfin le sue maniere;
O l' avrà da far con me.
Bar. Quanto dissi ora le replico ,
Ella è un finto , un traditore ,
Se dichiara e chiede amore
A chi amata sa da me.
Dott. Bella inver ! con me la prende?
(sempre scherzando)
Bar. Sì , con lei.
Dott. Colla marchesa...
Bar. Ragion chiedo dell' offesa. *(con foco sempre crescente)*
Dott. Creda, a torto ella m' offende.
Bar. Torto o dritto, io vo' ragione.
Dott. Badi ben...
Bar. Soddisfazione
Da lei voglio.
Dott. Ma riflettere...
Bar. No... la voglio...

Ebben l' avrà *(risoluto)*
Pronto son dove brama,
Come, quando, scelga l' armi,
Cavalier saprò mostrarmi,
Chi son io ben proverà.
Pensa forse intimorire
Colle sue rodomondate?
Signor no, con tai bravate
A me tema non farà.

Bar. Quest' io creo, questo bramo,
O vecchiaccio rimbambito...
L' amicizia hai tu tradito?
Te l' amico punirà.
Oh vedete il bel zerbino *(ironico)*
Che vuol fare lo spasimante!
Vero estratto di furfante,
Un baron t' ammazzerà.

Bar. Scelga l' armi.
Dott. Dica i patti.
Bar. Sangue voglio.
Dott. Ebbene all' ultimo
Si combatta colla spada.
Bar. Dica il luogo.
Dott. Ove le aggrada.
Bar. Alla torre...
Dott. Dica l' ora.
Bar. Sull' aurora. *(getta il guanto)*
Dott. Sull' aurora *(lo raccoglie)*
Dott. La vedremo.
Bar. La vedremo.
Dott. Forse entrambi periremo.
Bar. Che bel viaggio avrà da fare.
Dott. Andrà gli avi a ritrovare.
Bar. Vedrà i poveri malati
Che per lei son trapassati.
Dott. Faccia pure il testamento.
Bar. Ella il faccia... io non pavento. *(scomposto)*
Dott. Non paventa? e trema... ah, ah.
Poverin mi fa pietà.

a 2.

Con piacer l' ammazzerei.
Dottor / Baron carissimo — ci rivedremo,
I conti in regola — tra noi faremo,

Le man mi prudono — resisto appena,
Finisca, o nascere — potria una scena,
Da te, ridicolo, — vecchio briccone
La mia lezione — scaccerà amor.

SCENA XIII.

Detti, la marchesa, Eugenio Carlo, Demetrio Rosa, *Coro di Cavalieri dalla sala del ballo.*

Elisa Miei signori!
Bar. e Dott. La marchesa! *(sorpresi)*
Elisa Or tra voi qui s' altercava?
Bar. Oh, tutt' altro che contesa.
Dott. Qui tra amici si scherzava.
Eug. Signor zio, che avete fatto! *(al barone)*
Bar. Niente, niente, sei tu matto?
Dem. Che cos' ha signor tutore? *(al dottore)*
Dott. Eh sta zitto seccatore.
Tutti (Chi sa dirmi questo imbroglio *(ognuno da se)*
Come diavol finirà!)
Elisa ed Eug.
(Ben mi duol, per tua/mia cagione *(tra loro)*
Ardea forse tal questione;
Ma ogni trista conseguenza
Certamente preverrò).
Bar. (Metta pur chi vuol la mano.
(a parte al dottore).
Per me tutto sarà vano;
Vendicarmi certo voglio,
Quanto ho detto manterrò).
Dott. Ehi, barone, intesi siamo, *(al barone)*
Ora calma simuliamo,
Ma agli albor del nuovo giorno
Aspettarmi non farò).
Carlo e Rosa (Puote sol geloso ardore *(da se)*
Tanto aizzare de' vecchi il core,
Ma, in vederli dalle risa
Trattenersi chi mai può?)
Dem. (A me ha detto seccatore! *(da se)*
Lo vedrem signor tutore...
Dal suo giogo a liberarmi
La marchesa sposerò).
Elisa Qui, barone...

Bar. Marchesa che dite?
Elisa Or sia duuque composta ogni lite.
Bar. Ma vi pare?
Elisa Dottor.
Dott. Che bramate?
Elisa Siate amici, a me tutto donate.
Dott. Tutto? tutto?
Tutti, meno il Dott. ed il Bar. Sia pace, sia pace.
Di discordia sia spenta la face,
Brilli ancora fra noi 'l buon umor.
Elisa e Bar. (Simulare ne giova per or). *(ognuno da se)*

Coro, Demetrio e Carlo.

Al ballo, al tripudio
Omai ritorniamo,
La gioja il piacere
Danzando cerchiamo
Nel seno sepolto,
Il fuoco d' amor
Si pinga sul volto,
Prorompa dal cor.

Elisa ed Eug. a parte.

Al ballo e al tripudio
Omai ritorniamo,
La tema dell' animo
Nasconder cerchiamo,
Il gaudio del volto
Sia velo al dolor
Che in seno sepolto,
Tormentaci il cor.

Barone e Dottore.

Al ballo, al tripudio
Omai ritorniamo,
La rabbia che n' agita
Nasconder cerchiamo;
Il gaudio del volto
Sia velo al furor
Che in seno sepolto,
Nè lacera il cor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA MONTAGNOLA -- È L' ALBA.

SCENA PRIMA

La Marchesa e Rosa *chiuse in mantiglie, accompagnate da uno staffiere.*

Eli. Eccoci giunte alfine. *(guardando all' intorno.)*
Rosa (In tal luogo, a quest'ora, con tal freddo (*da sè*)
Fu un bel capriccio invero !)
Eli. E non si vede alcuno !
Rosa Chi vuole mai che giunga ?
Elisa Verran molti.
Si tratta d'impedire
Che il barone e il dottor per me si battan.
Rosa Que' due vecchi ! !
Elisa Per questo ho qui invitato
Quanti furon da me ieri alla festa.
Rosa Che so io? La credeva bizzarria.
Elisa Decidersi qui dee la sorte mia.

SCENA II.

Dette, Dame e Cavalieri chiusi ne' lor mantelli.

Coro Pronti a' vostr' ordini *(attorniando la March.*
Siamo, o marchesa;
Avrà alfin termine
Qui la contesa.
Non dubitate,
In noi fidate,
Ogni ridicolo
Si eviterà.
Qui la discordia
Disparirà.
Elisa Zitti, zitti, inosservati
Entreremo in quel boschetto,
Quando i ferri sian snudati,
Pria che tocchino il lor petto

Improvvisi sbucheremo,
La tenzone impediremo,
E i terribili campioni
Si dovran pacificar.
Lo vedrete, saran buoni,
O con noi l'avranno a far.

Coro (ripete, quindi tutti entrano nel boschetto. La scena resta per qualche istante sgombra.)

SCENA III.

Il Dottore *e* Demetrio *inferrajuolati.*

Dem. È questo il luogo?
Dott. Sì, pur troppo, è questo.
Io non ne posso più.
Dem. Sembra che abbiate
Un gran timore indosso.
Dott. Di pur spavento, e grande.
Dem. (Non ne son senza anch'io.)
Dott. Quando accettai la sfida,
Esser parcami Orlando o Sacripante...
Il barone credeva men tremendo...
Ma ora, ti confesso,
Non sono più lo stesso,
Dem. Eppur, signor tutore,
So che voi siete un grande schermitore.
Dott. Lo fui già mezzo secolo,
Ma adesso, come vedi.
Mi reggo appena in piedi,
Non posso più tirar.
Dem. Pur cercavate moglie.
Dott. Stà zitto, non parlar.
Dal mondo mai non sappiasi
Tal debolezza mia;
Salvar chi mi potria
Dal farmi corbellar?
Dem. Se fosse almen possibile
L'affare accomodar.
Dott. Lo voglia il ciel!...
Dem. Ma eccoli.
(Sento tremarmi il cor.)

SCENA IV.

Detti, il Barone *e* Carlo *pure inferrajuolati.*

Bar. Se un pò mi feci attendere

Scusi, signor dottor.
Carlo fu causa . . .
Car. È vero.
Formato avea il pensiero
Di far che all' amichevole . . .
Bar. Ripeto... or è impossibile *(getta il ferrajuolo ed il*
Dott. (*tremando*) (Oh sempre fu testardo.) *cappello.)*
Dem. Pure, signor barone . . .
Bar. Per me stà la ragione,
Giusto lo sdegno, ond' ardo.
Car. *(da se)* Già tutto è pronto in ordine.)
Dunque alle spade. *(getta il mantello e presenta*
Andiamo. *due spade.)*
Dott. *(da sè)* Povero me! ci siamo.) (*gli cade dalle spalle il mantello, e tremando si avvicina a Car., e prende una spada.*) — *Il Bar. prende egli pure una spada, e mettendosi in guardia dice :*)
Ultimo sangue . . .
Dott. All' ultimo. *(tremando)*
(Dopo le consuete cerimonie Carlo e Demetrio si mettono a qualche distanza, colle spade snudate essi pure. Il Barone ed il Dottore scambiano alcuni colpi.)

SCENA V.

Detti, la Marchesa, Eugenio, Rosa, *Cavalieri e Dame, che escono improvvisamente dal boschetto esclamando:*

Fermi, signori, là.
Tutti Giù le spade, o vecchi amici,
Cosa son coteste scene,
Tale oprar non si conviene
Con quel crine, in quell'età.
Se la causa fù innocente,
Per cui arde tal quistione,
Voglio pur che a mia cagione
Or rinasca l'amistà.
Bar. Se invocate dall'amante, (*alla March.*)
Qui veniste a sua difesa,
Ciò, credetelo Marchesa,
Mostra appien la sua viltà.
Mi vedrete sempre eguale,
Ch' io mi cangi non sperate,
Dite pure, predicate,
Ma un di noi qui morirà.

Dott. Dite bene, marchesina, *(alla March.)*
Io son pronto a perdonare,
Dolce legge rispettare
M' è la vostra volontà.
(Se son vivo, se son morto *(da se)*
Quasi ignoro in tal momento,
Lo confesso, il mio spavento
Sulla terra egual non ha.)

Eug. »Caro zio, che mai faceste? *(al Bar.*
» Cosa son coteste scene?
» Perdonate, ma sconviene
» Così oprare in quell' età.
Voi, nemico delle donne,
Se per una vi battete,
Il ridicolo sarete
Or di tutta la città.

Rosa, Carlo e Demetrio.

Poichè il cielo v'ha mandato, *(alla March.)*
Spetta a voi, gentil marchesa,
Porre un fine alla contesa,
Ridestar qui l' amistà.
Or lo scherno delle genti *(al Bar. e al Dott.)*
Evitare v' è mestieri,
Come antichi cavalieri
Obbedire alla beltà.

Dame e Cavalieri.

Giù le spade, o vecchi amici,
Cosa son coteste scene?
Tale oprar non si conviene
Con quel crine, in quell' età.
Or lo scherno delle genti
Evitare v' è mestieri,
Come antichi cavaliori
Obbedite alla beltà.

Eli. Abbia lo scandal termine.
Bar. Nò, sua voi sarete . . .
Dott. Ma sua neppure . . .
Elisa Vedova
Vò rimaner.
Car. (Vedrete *(al Barone a parte)*
Lo dice ora per fingere,
Ma poi lo sposerà.)
Enr. In guardia ancor... battiamoci. *(con furore al Dott.)*

Il vincitor l' avrà.

Elisa Ah, ah, mi fate ridere,
Di me voi disponete ;
Ch' io son padrona e libera,
Barone ; non sapete ?...
E tempo omai, calmatevi ,
Sceglier ben io saprò.
Vostro nepote Eugenio ,
Se il vuole , sposerò.

Tutti Eugenio ?

Dem. Ed io ?

Elisa Finitela ,
Sciocco importuno.

Eug. Invero...

Car. (Ricusa.) *(piano ad Eugenio)*

Eug. Mille grazie...
Perdonerete, spero . . .
Ma . . .

Bar. Ma !... che ma ? qui , subito
Anzi sposarla dei ,
O ti rassegna a perdere
Tutti gli averi miei.

Eug. Piuttosto mi sacrifico . . .
La sposerò.

Bar. (*prende la mano di Elisa e la unisce a quella di Eugenio dicendo :*) Così.

Tutti , meno il barone ed il dottore.

Viva il barone Ipofilo
Più grande in questo dì.

Eli. Or v'ho una grazia a chiedere... *(al Bar. e al Dott.*

Bar. e Dott. Parlate pur signora.

Eli. Qui tosto senza repliche
Tornate amici ancora.

Bar. Dottor ?

Dott. Barone Ipofilo ?

Bar Ebbene ?

Dott. Ebbene ?

Bar. Abbracciami

a 2 Torniamo amici ancor. *(mentre tutti circondano il Bar. ed il Dott., Eug. ed Elisa abbracciandosi con pieno contento esclamano :*)

Eugenio , Elisa.

La nostra gioia rendere
Saprà compita amore ;

Sempre giocondo il palpito
Sarà del nostro core;
Con te felici scorrere
I giorni miei vedrò.
Il voto di nostr' anime
Il cielo coronò.

Tutti

Torni la gioia a splendere
In sì felice giorno;
Due sposi or qui si stringono,
Fa l'amistà ritorno
Non vessi la memoria
Del turbin che passò,
Se un raggio così splendido
Il cielo serenò.

FINE.